


Cooperazione OTTOBRE 2013 - N. 144

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 4, N. 3 ottobre 2013 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.



La fede qual "favilla che si dilata in fiamma
poi vivace e, come stella in cielo, in me brilla"
(Dante, Par. XXIV, 145)

Guido Reni, San Sebastiano (part.), Genova, Palazzo Rosso.

LA LUCE DELLA FEDE

In questo *Anno della fede* è davvero cresciuta in noi l'esperienza dell'incontro con Dio? Ascoltiamo qualche espressione dall'enciclica *Lumen fidei* di papa Francesco: "E' urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede. E' un carattere singolare capace di illuminare tutta l'esistenza. Quando manca la luce, tutto diventa confuso: diventa impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione. La fede nasce dall'incontro con il Dio vivente che ci chiama e ci svela il suo Amore, un *amore che ci precede* e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da quest'amore riceviamo *occhi nuovi*, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro".

(*Lumen Fidei*, 3-4)

Ma chi è questo ometto di legno, che sta in un rapporto così speciale con il suo costruttore, tanto che lui si vive come figlio e il costruttore come padre? Un rapporto basato su una libertà a volte persino scanzonata e capricciosa: una libertà che gli viene donata e che si svolge man mano che il burattino si immerge nell'esperienza del mondo? Non è chiaro che siamo di fronte a una grande metafora che racconta la relazione di Dio Padre con la sua creatura? Questa chiave interpretativa viene in evidenza già dalle prime pagine del racconto. ↓

Quando mastro Geppetto ebbe trovato il nome al suo burattino, cominciò a lavorare a buono; e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi. Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e lo guardavano fisso fisso. Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, s'ebbe quasi a male e disse con accento risentito: "Occhiacci di legno, perché mi guardate?" - Nessuno rispose.

Allora dopo gli occhi fece il naso, ma il naso appena fatto, cominciò a crescere; e cresci, cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai. Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e più lo scorciva, e più quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso, gli fece la bocca, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo. "Smetti di ridere!" - urlò Geppetto impermalosito. Allora la bocca smise di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua. Geppetto, per non guardare i fatti suoi, finse di non avvedersene e continuò a lavorare.

Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, poi le spalle, le braccia, le mani. Appena finite le mani, Geppetto sentì portarsi via la parrucca. Si voltò in su, e che cosa vide? La sua parrucca gialla in mano del burattino. - Pinocchio, rendimi subito la mia parrucca! - E Pinocchio invece di rendergli la parrucca, se la mise in capo, rimanendovi sotto mezzo affogato. A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece tristo e melanconico, come non era mai stato in vita sua; e voltandosi verso Pinocchio gli disse: "Birba d'un figliolo! Non →



UNA PARABOLA MODERNA DEL

La prima edizione di *Le Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi risale al febbraio 1883. Un anniversario di centotrent'anni (1883-2013) che merita di essere ricordato perché di queste avventure molti di noi sono stati affezionati lettori, forse anche senza poterne capire il significato profondo. A questo ha pensato il cardinale Giacomo Biffi, che ne è stato uno degli interpreti più acuti. La sua lettura di Pinocchio è contenuta in svariati libri, articoli, conferenze e interviste. «Del mio primo incontro con il libro di Pinocchio - ricorda il card. Biffi - conosco con esattezza la data: 7 dicembre 1935. Me lo comprò mio padre alla fiera di Sant' Ambrogio, quando avevo sette anni. Fu così che Pinocchio entrò nella mia vita, e vi rimase». Questa passione maturò negli anni successivi, tanto che portò il cardinale a rileggere il testo di Collodi in chiave teologica nel saggio *Contro Maestro Ciliegia*.

“Le avventure di Pinocchio” sono nate un po’ per caso e di malavoglia. Collodi le scrisse per un giornale di bambini, a puntate irregolari, e le interruppe due volte: la prima addirittura con l’idea di concluderle per sempre. Quando le scrisse nel suo animo erano ormai tramontati gli ideali dell’unità d’Italia (alla quale pure aveva dato il suo apporto partecipando alle due prime guerre di indipendenza). Non aveva più fiducia negli adulti. Il suo rivolgersi ai bambini fu come l’aprirsi ad un mondo incontaminato, capace ancora di stupirsi e gioire. Il suo spirito di toscano verace poté così esprimersi con la sua voglia di vivere, ritrovando quel bambino che mai era morto dentro di lui.

Un fatto colpisce: nonostante il basso profilo con cui aveva affrontato la scrittura di queste avventure, è l’unico libro uscito in Italia dopo l’Unità che abbia avuto un successo mondiale: ancor oggi è il libro maggiormente



letto e venduto dopo la Bibbia e il Corano. La spiegazione è che contiene un messaggio eterno, che tocca le fibre del cuore di tutti gli uomini di ogni tempo e cultura. In esso è raccontata l’eterna avventura dell’uomo in cerca di redenzione: ed è in fondo il contenuto della storia della salvezza quale ci è raccontata dalla Rivelazione cristiana. Collodi se la trova incisa nell’anima: non doveva far altro che rivestirla di linguaggio immaginoso, in modo che i piccoli lettori si ritrovassero subito e sentissero risuonare in sé una storia già sentita e conosciuta altrove: nella Bibbia, appunto, o attraverso il catechismo e le prediche del parroco o le preghiere delle

LA FEDE: LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

mamme. Narrava così ai piccoli la storia dell'uomo e presentava il senso dell'esistenza.

Parallelismo quasi perfetto con la storia della salvezza

Della storia colpisce l'oggettiva concordanza di struttura tra la fiaba e la fede cattolica, che comincia con un artigiano che costruisce un burattino di legno chiamandolo subito, sorprendentemente, figlio. Il quale passa da un'avventura all'altra: truffato, ingannato, illuso e deluso, smemorato e ribelle, lontano dal padre, ma con la malinconia di lui; e finisce con il burattino che figlio lo diventa per davvero. Ma c'è molto di più. C'è la figura di Maestro Ciliegia, vero maestro dell'anti-fede, che non vuole andare al di là di ciò che vede e tocca. C'è Lucignolo, che rappresenta la tentazione e la perdizione. C'è la fata turchina, che può essere interpretato come il "principio femminile della grazia". Essa esprime la salvezza donata dall'alto, e per essa la storia della della creatura ribelle è condotta a lieto fine.

Chiave di lettura: il fascino irrequieto della libertà

Il perno di tutto il libro è la libertà. La libertà di ogni uomo che vive la sua avventura pieno di condizionamenti - il burattino infatti è di legno; e però egli porta in sé l'aspirazione alla libertà che mette in moto la vicenda umana e la sostiene. Pinocchio, per la sua natura lignea, è il simbolo dell'uomo che è in tutto condi-

zionato, e può diventare schiavo di persuasori occulti. Nella favola le forze del male sono rappresentate vivacemente nelle figure del Gatto e della Volpe. Ma più di tutti l'Omino, corruttore mellifluido, insonne. Memorabili sono le sue parole: "Tutti la notte dormono, io non dormo mai". Quello che salva Pinocchio è rimanere legato ad alcuni fili invisibili che determinano le sue decisioni: se non resta prigioniero del teatrino di Mangiafuoco è perché a differenza dei suoi fratelli di legno riconosce e proclama di avere un padre. È questo il segreto della vera libertà, che nessun tiranno può portar via.

Collodi credente e "cattolico a modo suo"?

Collodi aveva una sua fede. "Non sono miscredente. Stia tranquilla che ci credo" - disse una volta alla madre Angiolina Orzali. "Un po' tutti gli uomini del nostro "laico" Ottocento - scrive il card. Biffi - dovevano vedersela con una madre dalla fede limpida e viva. E poi nella sua formazione cattolica ha sicuramente contato, negli anni giovanili, la frequentazione del seminario di Colle Val d'Elsa e lo studio di retorica e filosofia presso i padri scolopi a Firenze. L'ipotesi più semplice è che proprio nei mesi della stesura finale del libro, magari con l'affettuosa e illuminante assistenza della mamma che in quel tempo gli è sempre stata vicina, il Collodi abbia riscoperto la visione e le certezze della sua prima età".

sei ancora finito di fare e già manchi di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!". E si asciugò una lacrima.

Restavano sempre da fare le gambe e i piedi. E quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso. "Me lo merito - disse allora fra sé -. Dovevo pensarci prima! Ormai è troppo tardi!".

Poi prese il burattino e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare. Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi; e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro. Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la stanza, finché, infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare.

E il povero Geppetto a correrli dietro senza poterlo raggiungere, perché quel birichino di Pinocchio andava a salti come una lepre, e battendo i suoi piedi sul lastrico della strada, faceva un fracasso come venti paia di zoccoli da contadini. "Piglialo! Piglialo!" - urlava Geppetto; ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno che correva come un barbero, si fermava incantata a guardarlo, e rideva, rideva e rideva, da non poterselo figurare.

(Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, III)

SOMIGLIANZE CON LA STORIA DELLA SALVEZZA

"Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me. ... A Èfraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà; con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo per dargli da mangiare" (Osea 11, 1-9).

"Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? ... Porzione del Signore è il suo popolo, Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari.

Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, Lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero" (Deut. 32 ss).

LA PRIMA SUORA MANZELLIANA MALGASCIA

DALLA RELAZIONE DI SUOR ANGELA FARA

Isifotra è un villaggio sperduto nella brousse di Ranotsara, nella diocesi di Ihosy. Da qui ci vogliono circa tre ore di macchina per arrivarvi. La strada è una pista impervia che con le piogge diventa impraticabile. Il villaggio è costituito da molte capanne, che ospitano circa mille abitanti. Uniche costruzioni in muratura sono le scuole, il dispensario, la chiesa e la casa delle suore. Questa per molti anni è stata la regione missionaria di padre Razzu, il quale alcuni anni fa è riuscito ad avere in maniera stabile la comunità delle suore manzelliane di Sassari. Il loro inserimento non è stato facile come tutti gli inizi. Ma ben presto le suore, grazie soprattutto alla loro assidua attenzione ai bisogni della gente, hanno potuto raccogliere la simpatia dei cristiani e dei pagani di questa terra lontana.



A Isifotra ora c'è una comunità cristiana giovane, che al suo interno ha visto sbocciare, ai primi di luglio del 2013, un fatto straordinario. Charline, una giovane originaria di Fianarantsoa, ha emesso i primi voti di consacrazione. E' la prima vocazione alla Comunità del Getsemani delle suore di Padre Manzella. Ed è anche la prima volta che il nuovo vescovo di Ihosy, mons. Fulgence, accoglie i voti religiosi di una consacrata. Ma soprattutto è la prima volta che i cristiani di Isifotra sperimentano che le suore non vengono da lontano, né sono giovani che nascono già suore, ma lo diventano in seguito ad una chiamata.

Con sorpresa i bravi cristiani di Isifotra hanno dimostrato di essere cresciuti nella coscienza di "essere Chiesa" proprio in questa occasione. Noi suore avremmo voluto mantenere un profilo privato per la consacrazione di suor Charline, ma essi hanno fatto di tutto per trasformarla in un evento pubblico. Le suore – dicevano - "sono Figlie dell'unica Chiesa, nostre sorelle nella fede, nostra famiglia: e perciò si deve dare la massima risonanza all'evento". E così è stato. La voce si è sparsa anche nei villaggi vicini. E sono accorsi centinaia di persone, fra i quali si sono mescolati anche i "pagani curiosi".

A rappresentare la comunità di Sassari sono giunte, il 24 giugno, suor Maria Scalas, vicaria della Madre, e suor Anna Cossu, le quali subito si sono adattate alla situazione ed hanno dato una mano

per la preparazione di tutto il necessario per la festa.

Nella sua imminenza, la sera del 3 luglio, è stato organizzato un momento di adorazione in preparazione alla professione, seguito dall'immane "concerto-preghiera" in cui si sono esibite diverse équipes di cantori. Un momento particolarmente toccante è stato quando, più o meno a metà del concerto, suor Charline ha chiesto di venire benedetta dai suoi genitori prima di emettere i santi voti. Con una certa emozione il papà, a nome di tutta la famiglia, le ha dato la benedizione esprimendo la gioia di poter essere presente a ciò che da tempo desiderava: vedere realizzata la vocazione di questa sua figlia, la seconda che risponde alla chiamata di Dio; la prima, sr. Berthine, è diventata da tempo Figlia della Carità.

La mattina seguente, il villaggio era animato come non mai: sacerdoti, suore, cristiani arrivavano da tutto il distretto, e anche oltre, per condividere la gioia di accogliere la prima suora malgascia tra le suore del Getsemani. Alle ore 9, la processione, accompagnata dalle danze dei bambini e partendo dalla casa delle suore, si è diretta verso la piccola chiesa dove ha avuto inizio la concelebrazione. Erano presenti il vescovo di Ihosy mons. Fulgence Razakarivony e il vescovo emerito di Fianarantsoa mons. Philibert Randriambololona, il vicario generale P. Luc Olivier e da altri 8 sacerdoti tra cui P.

Razzu e p. Alain del nostro distretto di Analavoka/Isifotra. C'erano anche le diverse comunità religiose della Diocesi. Da Fianarantsoa sono giunte anche le novizie delle suore nazarene con la loro responsabile.

La celebrazione è stata seguita con grande attenzione da tutti, accompagnata da canti e danze locali che hanno caratterizzato i momenti principali: intronizzazione della Parola di Dio, il canto del Gloria, l'offertorio, il ringraziamento.

Il rito, tradotto dall'italiano nella lingua locale, è stato spiegato passo passo da P. Alain, così la gente ha potuto partecipare consapevolmente ai vari momenti e gesti: chiamata della candidata e risposta; domande da parte del Vescovo; offerta dei segni: consegna del velo, Costituzioni, crocifisso, candela; abbraccio di pace delle consorelle.

Molto semplice e altrettanto efficace è stata l'omelia di mons. Philibert. Tutti si sono commossi quando ha detto che suor Charline, prima suora malgascia delle suore manzelliane, è come la nascita del primo figlio.

Durante la celebrazione, non sono mancati i "fuori programma": l'abbraccio di pace delle Consorelle è stato seguito, inaspettatamente, da quello dei Vescovi e dei Sacerdoti i quali hanno fatto gli auguri alla neo-professa, come segno della Madre Chiesa che accoglie.

Un altro gesto che non è sfuggito all'attenzione dei presenti è stata l'intronizzazione della Parola di Dio. Un gesto abituale nelle grandi celebrazioni, ma che ha avuto un aspetto originale nel modo con cui è stata portata la Parola di Dio: i padri di famiglia avanzavano danzando verso l'altare, mentre il vecchio Catechista, che portava solennemente il Libro Sacro, era affiancato da due *Mpanjaka* (re/guerriglieri) con la lancia, in segno di difesa e protezione di quella Parola di vita che è donata instancabilmente da Dio a ogni famiglia e a ciascuno. Nella vita quotidiana, è compito del padre di famiglia difendere, proteggere, sostenere ogni membro; così nella vita della Chiesa, della famiglia cristiana è compito del re quello della difesa e della protezione di tutto il popolo, depositario della Parola di Dio. Qualcuno dei presenti ha commentato: "Come sarebbe bello se fossimo sempre così disposti a difendere la Parola che è seminata in noi!".



Missione di Isifotra: La prima professione di suor Charline.

Dall'alto: Il vescovo accoglie suor Charline nella comunità cristiana; il papà benedice la figlia, prima dell'emissione dei voti; la comunità delle suore del Getsemani (Manzelliane) di Isifotra con la delegata della Madre Generale.

BÉGONY, LO STREGONE “STREGATO” DALLA GRAZIA

AVVENTURE MISSIONARIE DI PADRE RAZZU

Come nel Vangelo, anche la mia vita missionaria in questi lunghi anni di missione in Madagascar è costellata di incontri apparentemente “casuali”, che hanno cambiato la vita delle persone. E’ il caso di Bégony, quando ero impegnato nel distretto di Betroka.

Bégony portava al pascolo la sua mandria tra le savane di Vohimary e Analamary, villaggi a sud-ovest di Betroka. Oltre che pastore era anche un noto *ombiasa*, che può essere tradotto con “indovino, guaritore, fattucchiere” a cui la gente attribuiva i carismi e i poteri di uno stregone. Era molto vivace e molto curioso. Ispirava simpatia.

Me lo presentò Daniele, da decenni apostolo laico nel distretto missionario di Betroka: “Padre, vedi l’uomo con la lancia vicino al termitaio? Fermati quando saremo vicini, perché è da tempo che Bégony ti vuole parlare di cose a cui non sa dare risposta” - mi sussurrava Daniele sulla pista per Analamary. Eseguo l’invito e scendiamo dalla Land Rover. Bégony appoggia la lancia sul termitaio e abbraccia Daniele esclamando: “Daniele, questo è il *Mompèra* di cui mi parlavi? Mi scuso di non potervi ricevere a casa mia: è ancora troppo presto per i miei buoi. Ma se il *Mompèra* non ha troppa fretta, sarei contento di sentire una sua risposta alle domande che ti feci più volte”. E così dicendo stese il suo *lamba* sull’erba fresca e mi invitò ad accovacciarmi. Dopo i saluti d’uso, Bégony mi espose il suo problema: “Sono tante le domande che vorrei farti, *Mompèra*. La prima è questa. Da tempo vedo sul nostro cielo una specie di uccello di ferro che vola e fa rumore come se fosse un camion lontano. Non ti nascondo che ho paura e mi domando se è un camion con le ali? C’è un uomo o un dio che lo conduce? E perché se è di ferro non cade? Ci sono uomini dentro? Ho paura per me, per i miei figli e per i miei buoi, perché, se cade, quanti ne ucciderà? Non c’è un *aody* (un amuleto) per allontanarlo?”. Questo



fu l’inizio d’un dialogo che durò molti mesi. Pian piano gli feci scoprire Colui che diede l’intelligenza al conduttore dell’aereo e lo istruii nel Vangelo. Alla fine mi domandò il battesimo, acconsentendo di rinviare ai rispettivi parenti due delle tre mogli che teneva con sé. Sentendo che il Battesimo avrebbe reso la sua anima più candida del camice del *Mompèra*, andò al mercatino di Betroka e si fece confezionare un camice bianco anche lui.

Venne il giorno del battesimo. Ricordo ancora il giorno: era il 21 dicembre 1970. Confessò in pubblico la sua fede, dicendo tra l’altro: “Voi conoscete il Bégony che prometteva dei maschietti alle future puerpere dietro una certa somma o una *tamàna* (una vaccherella). Ora

riparerò l’inganno, perché sto diventando cristiano”. Il giorno dopo, al momento della comunione, un semifinale quasi drammatico. Tommaso Bégony, il neofita, mentre sto per dargli l’Ostia, mi prende per il braccio e mi interrompe dicendo: “Perdonami, *Mompèra*, tu mi avevi detto che la mia anima sarebbe diventata bianca come il nostro camice. Ebbene io stanotte non ho chiuso occhio al pensare se potrò ancora tenere una moglie!”. Gli occhi di tutti erano puntati su di me e su di lui. Ancora con l’Ostia santa sollevata, domando a Bégony: “Tommaso, la donna che hai con te è quella con cui facesti il primo contratto oppure un’altra? E’ la tua *vady-bé*?”. Con voce ferma Tommaso Bégony rispose: “Sì, è la *vady-bé*!”. A quella risposta i presenti applaudirono all’unisono. E Bégony Tommaso osservò il suo sì fino alla morte, anche se a causa del suo essere diventato cristiano dovette rinunciare a tante gloriole e onori umani. Abbandonato dai suoi, divenuto cieco e inabile, terminò i suoi giorni in ospizio, accolto e curato dalle Figlie della Carità, soprattutto da suor Anna Maria Terragni che Bégony chiamava “figlia mia”.

Padre Giovanni Maria Razzu, CM

GRAZIE ALLE ADOZIONI, I POVERI VANNO A SCUOLA

Padre Attilio Mombelli, via email, ci ha aggiornato sulla situazione della missione di Ihosy. Tra l'altro ci scrive: "Dal 18 sino al 25 settembre 2013, qui a Ihosy, abbiamo un incontro di formazione spirituale vincenziana per tutti i nostri fratelli coadiutori che sono 11. Sono tutti abbastanza giovani e alcuni stanno ancora studiando; tra loro ce ne sono due che hanno fatto la specializzazione in agricoltura; uno si è specializzato in carpenteria e meccanica e uno si sta specializzando in informatica". Ecco dunque le notizie recenti per i nostri lettori.



La situazione generale di tutta la Nazione, purtroppo non migliora, anzi. È vero che "ufficialmente" le elezioni del presidente della Repubblica dovrebbe avvenire il 25 ottobre prossimo e la campagna di propaganda elettorale iniziare a giorni. Parlo al condizionale perché non sono sicuro che le elezioni si faranno davvero. In questi ultimi anni almeno cinque volte sono state proclamate e scelte le date, e poi non si sono fatte. Da parte di molti politici o di coloro che "sono al potere" manca la volontà di pensare all'avvenire del paese; l'interesse personale ha superato tutti i limiti e ha distrutto il senso di responsabilità e le coscienze in ordine al bene comune. In questa maniera dilaga la corruzione e molte opere della Missione non riescono a decollare. Questo stato confusionario di ingovernabilità genera una povertà diffusa insieme a tanta insicurezza che mette in difficoltà le famiglie.

Ormai siamo all'inizio del nuovo anno scolastico: dovrete vedere le file di genitori che vengono a domandare un aiuto o un prestito per comperare le "fournitures scolaires". Non mancano solo le "fournitures"; c'è da aggiungere l'iscrizione, l'assicurazione e la quota mensile, almeno per il primo mese. E' vero che se frequentano le scuole del "fanjakana" (scuole governative) ufficialmente non si paga la quota mensile, ma è anche vero che poi a scuola, sovente, quasi sempre imparano poco più di niente. Per tutti i bambini "adottati" da benefattori, e sono tanti veramente, che vengono soprattutto dalle famiglie più povere, tutto quan-

to è necessario per iniziare la scuola è sostenuto dall'adozione (si domanda solo una partecipazione minima, per educare i genitori alla corresponsabilità); così pure ai figli dei nostri collaboratori offriamo un aiuto speciale (una specie di tredicesima) ... ma la maggior parte delle famiglie, anche di gente che ha un lavoro o un piccolo commercio, in questo periodo non sa come fare. Per capire questa situazione basta fare un paragone tra il prezzo del materiale e le giornate di lavoro. Solo per il materiale scolastico per un bambino che inizia la 1^a elementare ci vogliono 4 giorni di lavoro; per uno di 3^a elementare ci vogliono 8 giorni di lavoro. Dalla 1^a media in avanti ci vuole la paga di 15 giorni. Quando in una famiglia ci sono 4 o 5 figli che vanno a scuola tutta la paga di un mese non è sufficiente per queste "fournitures".

Come non ringraziare dal fondo del cuore, a nome delle famiglie che aiutiamo, tutte le persone o i gruppi che con generosità e perseveranza partecipano alle adozioni a distanza? Un ringraziamento particolare vorrei farlo ai giovani e ai bambini di alcune parrocchie che ogni anno "inventano" nuovi modi per aiutare, come il mercatino dei giocattoli usati, o la vendita di opuscoli scritti da loro stessi. Il loro impegno e la loro generosità ci permettono di aiutare tanti nostri bambini e giovani anche se non si conoscono tra di loro ... ma certamente si vogliono bene; e anche questo aiuta a costruire un mondo migliore.

Padre Attilio Mombelli.

PENSIERI SUL ROSARIO

“Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19)



Torino, Casa Provinciale CM: lo sguardo dell'Immacolata.

La Chiesa ci raccomanda la recita del Rosario come momento meditativo per la vita spirituale. Nel recitarlo ci mettiamo in comunione con Maria, la cui vocazione è di conservare l'evento di Cristo nel tempo e nei nostri cuori. E così ripetendo le “Ave Maria” è come se camminassimo, passo dopo passo, accompagnati dalla Madonna per entrare lentamente nei grandi misteri di Cristo, applicandoli alla nostra vita.

1. In una società dell'*usa e getta*, dove la fretta è la regola, il Rosario può sembrare qualcosa di appartenente ad un'altra epoca. Ma forse abbiamo solo perduto l'attitudine a fermarci e a pensare. Il Rosario infatti è una

preghiera meditativa: la ripetizione è funzionale a predisporre l'animo a entrare in sintonia, potremmo dire a respirare, con il mistero che si contempla. Le *Ave Maria* non sono una ripetizione meccanica, ma un invito a mettere se stessi in comunione con i misteri del Signore. Ed è proprio la Vergine che ci introduce per trovarvi la ragione ed il principio di tutto: il suo Figlio.

2. Nella sua ingenua credulità l'uomo moderno ha gettato via tutto quello che gli sembrava di ingombro nel tentativo di auto-realizzarsi. Ha gettato via anche Dio e Gesù. E mettendosi alle spalle il Signore, ha finito per smarrire l'immagine di se stesso. Maria però vive nella storia della

Chiesa per conservare quello che l'uomo getta via: Gesù, il Figlio del Dio vivente. Essa è presente silenziosamente come una madre nella cerchia della famiglia, ove non dice molte parole, ma è vigile su tutto. Ella conserva ciò di cui tutti hanno bisogno. Maria aiuta ogni cristiano e la Chiesa a resistere alla tentazione di svendere il Vangelo o gettare via parte di esso.

3. Maria conosce ciò di cui noi discepoli del Signore, oggi domani e dopodomani, abbiamo bisogno per vivere la fede nella sua interezza. Maria porta Cristo al mondo. Lo mette al mondo, letteralmente. Tutto quello che Maria ha, non lo ha da sé, ma lo riceve da Dio per darlo a tutti.

Maria non è da sé e per sé, ma è tutta da Dio e per gli uomini. Dopo che ha concepito il Cristo dallo Spirito Santo, lo ha portato silenziosamente per il mondo: da Elisabetta, in Egitto, a Gerusalemme, fino a consegnarlo al mondo perché realizzi la sua missione.

4. Sulla figura di Maria anche ogni discepolo, e ciascuno di noi in prima persona, è chiamato a misurarsi e ad imparare che la propria vita è ricca poiché, regalata da Dio, è fonte di gioia offerta a tutti. Cristo si lascia portare da Maria. Oggi c'è bisogno che anche i cristiani portino Cristo come Maria nel mondo. Egli ha bisogno di poter essere toccato dagli uomini attraverso la nostra umanità segnata dalla novità del Vangelo.

LA MADONNA CHE SCIOGLE I NODI DELLA VITA

Chi di noi non sente la vita ingarbugiata come una matassa? La Vergine Maria è sempre intervenuta nella storia per aiutare a sciogliere i nodi della vita. Anche le apparizioni della Medaglia Miracolosa sono un gesto della pietà di Maria verso il suo popolo, a cui ha affidato nella medaglia il segno della vicinanza e della protezione della sua maternità. Ora, con Papa Francesco, si va diffondendo anche in Europa la devozione alla *Madonna che scioglie i nodi*. E' una devozione che egli, all'epoca dei suoi studi in Germania, aveva incontrato là e che ha diffuso in America Latina. La Madonna è nostra Madre, e comunque venga implorata, lei s'incarica di rendere la nostra vita più semplice e più lieta. Riportiamo la preghiera della Madonna che scioglie i nodi scritta da Papa Francesco, quando era vescovo a Buenos Aires.

Santa Maria, piena della Presenza di Dio, durante i giorni della tua vita accettasti con tutta umiltà la volontà del Padre, e il Maligno mai fu capace di imbrogliarti con le sue confusioni. Già insieme a tuo Figlio intercedesti per le nostre difficoltà e con tutta semplicità e pazienza ci desti un esempio di come dipanare la matassa delle nostre vite. E rimanendo per sempre come Madre Nostra poni in ordine e fai più chiari i legami che ci uniscono al Signore.

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tu che con cuore materno sciogli i nodi che stringo-

no la nostra vita, ti chiediamo di liberarci dai legacci e dalle confusioni con cui ci tormenta colui che è nostro nemico.

Per tua grazia, per tua intercessione, con il tuo esempio liberaci da ogni male, Signora nostra, sciogli i nodi che impediscono di unirci a Dio affinché, liberi da ogni confusione ed errore, possiamo incontrarlo in tutte le cose; possiamo tenere riposti in lui i nostri cuori e possiamo servirlo sempre nei nostri fratelli. Amen.



Caravaggio: *Madonna dei palafrenieri* (particolare del piede del bambino che insieme a Maria schiaccia la testa del serpente).

In questi mesi gli interventi di Papa Francesco sono stati innumerevoli: dalla preghiera per la guerra in Siria, alla lettera a Eugenio Scalfari, all'intervista a La Civiltà Cattolica. Un'autentica testimonianza evangelica. Trascriviamo sprazzi del suo pensiero, perché risuoni in noi come effetto benefico.



Gli chiedo un po' a bruciapelo: "Chi è Jorge Mario Bergoglio?". Il Papa mi fissa in silenzio. Gli chiedo se è una domanda che è lecito porgli ... Lui fa cenno di accettare la domanda e mi dice: "Non so quale possa essere la definizione più giusta ... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore". Il Papa continua a riflettere, compreso, come se non si aspettasse quella domanda, come se fosse costretto a una riflessione ulteriore: "Sì, la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: sono un peccatore al quale il Signore ha guardato. A Roma visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio. Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo". E qui il Papa si fa deciso, come se avesse colto l'immagine di sé che andava cercando: "È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: No, non me! No, questi soldi sono miei! Ecco, questo sono io: un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi. E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice".

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

"Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso".

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

"Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione".

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

“La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato!”. E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. L’annuncio dell’amore salvifico di Dio è previo all’obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l’ordine inverso”.

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

“Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L’annuncio di tipo missionario si concentra sull’essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus...”.

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

“Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell’atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade”.

(Intervista a La Civiltà Cattolica)

“Nella Chiesa ci sono tante persone che vivono nel sottosuolo dell’esistenza. Che cosa possiamo fare per loro? Quello che dice Gesù: pregare, pregare per loro. Le persone che soffrono devono entrare nel mio cuore, devono essere un’inquietudine per me. Il mio fratello soffre, la mia sorella soffre; ecco il mistero della comunione dei santi. Pregare: Si-

gnore guarda quello, piange, soffre. Pregare, permettetemi di dirlo, “con la carne”. Pregare con la nostra carne, dunque, non con le idee; pregare con il cuore. Quando è preghiera del cuore sempre arriva a Dio. Invece, quando si guarda alle situazioni di sofferenza solo come a “un caso di morale”, essa non arriva mai, perché non esce mai da noi stessi, non ci interessa, è un gioco intellettuale”

(Osservatore Romano 6 giugno 2013)

“Lo sguardo di Gesù ci alza sempre; ci solleva; mai ci lascia lì dov’eravamo prima di incontrarlo. Mai abbassa, mai umilia, ma invita ad alzarsi. Facendo sentire il suo amore dà il coraggio necessario per poterlo seguire. Com’era questo sguardo di Gesù? Non era uno sguardo magico: il Cristo non era uno specialista in ipnosi. Basti pensare a come guardava i malati e li guariva o a come guardava la folla che lo commuoveva, perché la sentiva come pecore senza pastore. Occorre anche riflettere non solo su come guardava Gesù, ma anche su come si sentivano guardati i destinatari di quegli sguardi. Gesù guardava ognuno e ognuno si sentiva guardato da lui, come se egli chiamasse ciascuno con il proprio nome. Per questo lo sguardo di Cristo cambia la vita. È un maestro che pranza con la sporcizia della città, ma che sa anche che sotto quella sporcizia ci sono le braci del desiderio di Dio, che aspettano che qualcuno vi soffi sopra per accendersi. E questo è ciò che fa proprio lo sguardo di Gesù: allora come oggi. Credo che tutti noi nella vita abbiamo sentito questo sguardo e non una, ma tante volte. Forse nella persona di un sacerdote che ci insegnava la dottrina o ci perdonava i peccati, forse nell’aiuto di persone amiche. Infine c’è l’ultimo sguardo di Gesù, quello con il quale dall’alto della croce, guardò la mamma, guardò il discepolo. Finché tutti un giorno ci troveremo davanti a quello sguardo, quello sguardo meraviglioso. Per questo andiamo avanti nella vita, nella certezza che lui ci guarda e che ci attende per guardarci definitivamente. E quell’ultimo sguardo di Gesù sulla nostra vita sarà per sempre, sarà eterno. Preghiamo tutti i santi che sono stati guardati da Gesù, affinché ci aiutino a lasciarci guardare nella vita e ci preparino anche per quell’ultimo sguardo di Gesù”.

(Omelia a Santa Marta, 21 settembre 2013)



MORIRE CON IL SORRISO SULLE LABBRA

Come è possibile morire sorridendo a 38 anni, lasciando un marito e tre bambini? Può avvenire solo per una grazia particolare quando Gesù è pienamente coinvolto con la nostra vita. E' quanto è accaduto a Francesca Pedrazzini, raccontato nel libro di Davide Petrillo (Ed. San Paolo)

Ho avuto la fortuna di conoscere Vincenzo Casella, marito di Francesca. Era un ragazzo molto estroverso, vulcanico e un po' incontenibile. Partecipava alla vita della comunità giovanile alla Parrocchia della Medaglia Miracolosa di Milano e, grazie ad essa, facendo l'università, ha seguito Comunione e Liberazione. E' in questa compagnia che ha incontrato Francesca Pedrazzini. Grazie a questo legame con Vincenzo racconto con particolare coinvolgimento la storia di Francesca. La sua storia, nell'ultimo tratto di strada - quello della scoperta della malattia e il modo con cui l'ha vissuta - è come una luce che ha attraversato l'oscurità dell'esistenza, e l'ha illuminata. In un mondo in cui la morte è diventata un tabù da esorcizzare è affascinante ascoltare la testimonianza di una credente che ha saputo fidarsi fino in fondo di Gesù.

Aveva 38 anni, Francesca Pedrazzini quando è morta il 23 agosto del 2012. Uno in meno di Vincenzo, il marito. Lei insegnante, lui avvocato, si sono conosciuti in Università Cattolica; fidanzati nel 1995; sposati nel 2000. Tre figli: alla morte della mamma, Cecilia di 10 anni, Carlo di 7, Sofia di 3. Tornando da una vacanza in Grecia, nel gennaio 2010, scopre un nodulo al seno. «Era stata dura, da subito - rac-

conta Vincenzo -. Abbiamo avuto paura. Ma Francesca l'ha affrontata a testa alta. Dopo l'intervento eravamo ripartiti, più ricchi. Io per la prima volta avevo iniziato a vivere non pensando anzitutto a me stesso, non mettendomi più al primo posto». Nella primavera del 2011 sembrava guarita, ma a settembre un forte mal di schiena preannuncia il passaggio del tumore alle ossa e al fegato. Dopo gli accertamenti spedisce un messaggio alle amiche: «Sono in pace perché Gesù mantiene la promessa di renderci felici. Fai con me questa strada e lo vedremo. Ne sono certa. Ti abbraccio».

«Vince, vieni qui, - dice al marito uno degli ultimi giorni - devi stare tranquillo. Io sono contenta. Sono in pace. Sono certa di Gesù. Non ho paura, va bene così. Anzi, sono curiosa di quello che mi sta preparando il Signore. Sono tranquilla. Mi spiace solo per te, perché la tua prova è più pesante della mia, sarebbe stato meglio il contrario. Voglio essere sepolta a Chiaravalle, mi raccomando! E poi ricordati che bisogna iscrivere la Ceci alle medie. Devo assolutamente segnare tutte le cose organizzative che si devono fare». Chiede di parlare con la dottoressa. Si fa spiegare tutto. E il giorno dopo domanda di vedere i bambini, uno per uno. «Guardate, io vado in Paradiso. È un posto bellissimo, non vi dovete preoccupare. Avrete nostalgia, lo so. Ma io vi vedrò e vi curerò sempre. E mi raccomando, quando vado in Paradiso dovete fare una grande festa».

Lo stesso con i parenti, uno ad uno. «Io sono entrato in lacrime - racconta Giuseppe, il padre - . E lei: «Piangi pure, perché è il momento di piangere. Però sappi che io sono serena». Continuavano a succedere cose mai viste.

Due sere prima che morisse, in ospedale, aveva ordinato le pizze. Sembrava di essere all'osteria di fuoriporta. Poi il rosario sottovoce. Guardavo 'sta gente e dicevo: ma siamo tutti matti?».

«Io ho 63 anni - dice la mamma Maria Chiara - ho incontrato il movimento da giovane e ho avuto la grazia di vedere mia figlia andare in Paradiso. Non ho più paura di nulla. Mia figlia mi ha fatto vedere nella carne che cosa produce una sequela semplice e vera nella vita. Produce il centuplo quaggiù. Francesca negli ultimi tempi era radiosa. Non te la puoi dare da sola, questa cosa».

«Una fede come quella di sua figlia - ha detto alla mamma di Francesca la dottoressa che l'aveva in cura - non l'ho mai vista. Mi sarebbe piaciuto conoscerla un po' di più. Le chiedo un piacere: se può, le dica che quando sarà in Paradiso si ricordi dell'ultimo medico che l'ha curata».

E Gianguido che ha partecipato ai funerali, ha raccontato: «Sono rimasto impressionato dal funerale della Francesca. Io non credo in Dio. Ma non si può negare che lì c'era qualcosa. Qualcosa di straordinario che io non so spiegare».

Due zii di Francesca, lui ingegnere, lei bibliotecaria all'università di Pisa, sposati da 33 anni erano 40 anni che non andavano in Chiesa. Poi, saputo della malattia di Francesca, hanno iniziato a pregare. Hanno vissuto tutto il tragitto di Francesca dalla sofferenza alla morte. Ed hanno ritrovato la fede.

«Molti pensano - dice Vincenzo a chi si scusa perché chiede di raccontare di Francesca - che per superare bisogna dimenticare, ma per me è l'esatto contrario: più ripercorro quella esperienza più mi da pace».



DOVERE, AUTORITÀ, TEMPO, CIELO: ESPERIENZE DA RECUPERARE

A volte mi capita di mettere in disparte un ritaglio di giornale e poi non sapere più da dove viene e quando è stato scritto. Però se l'ho messo da parte è perché qualche cosa d'interessante doveva averlo. Di quello che trascrivo ho conservato soltanto l'autore: Susanna Tamaro. Non so da dove proviene, né quando è stato scritto. Sempre valido però.

1. Che cittadino sarà un giorno un bambino che non ha mai conosciuto la parola *dovere*, che non sa che la vita si costruisce e che, per costruirla, è fondamentale la relazione con l'altro, che richiede pazienza, sacrificio e rispetto? La rottura del rapporto tra generazioni come rapporto costituente della realtà umana è il segno più chiaro ed evidente della grave crisi che colpisce una civiltà nel momento in cui considera Dio soltanto un'opzione tra le altre. Ma se l'orizzonte non è uno, ma centinaia - mutevoli, fantasiosi, tutti ugualmente attraenti - verso quale orizzonte condurremo i nostri figli? Li lasceremo liberi di scegliere. Ma è proprio questa illimitata libertà - o meglio questo malinteso senso di libertà - a creare le grandi infelicità e disperazioni che vediamo negli occhi dei bambini e dei ragazzi di oggi.

2. L'assenza di orizzonti ha anche un altro disastroso effetto, quello di togliere ai genitori una qualsiasi idea di *autorità*. Se infatti non sappiamo da che parte andare, come fanno le nostre parole ad essere credibili? Se non sappiamo chi siamo e per qual ragione viviamo, se ogni giorno navighiamo a vista, decidendo ogni istante ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è importante e

ciò che non lo è, come possiamo essere autorevoli nell'indicare ai nostri figli una strada?

3. Una società senza un Cielo verso cui tendere si trasforma ben presto in una società erratica, simile a quella dei grandi mammiferi erbivori che si spostano in grandi branchi alla ricerca di cibo migliore. Si bruca un po' qui, si bruca un po' là, secondo le necessità, secondo le stagioni, secondo la fortuna. Ma una società siffatta - che emigra costantemente perché non ha un orizzonte stabile - è una società che non è più in grado di costruire. Non palazzi, macchine, industrie, cose - delle quali, anzi, ha una produzione ipertrofica - ma di edificare quell'unica realtà che per l'uomo ha senso: *il tempo*.

4. Aver cancellato Dio dai nostri pensieri ci ha messi improvvisamente fuori dal tempo. E mettersi fuori dal tempo vuol dire mettersi fuori dal mistero dell'esistenza. Che cos'è infatti la vita dell'uomo? E' uno squarcio di luce tra due abissi oscuri. Veniamo da qualcosa di misterioso e andiamo verso qualcosa di altrettanto misterioso, di ignoto, di terribile. Qualcosa la cui stessa esistenza ferma il respiro anche

alle persone più credenti. Da dove veniamo? Dove andiamo? E - tra questi due estremi - che senso ha quel breve atto che siamo chiamati a recitare sul palcoscenico della vita? Non è forse un caso che nella nostra società senza più *Cielo*, la parola stia subendo un processo di inarrestabile depauperamento, che il linguaggio mediamente usato stia diventando sempre più povero, più gergale. Le immagini hanno ormai la prevalenza e, più le immagini avanzano, più erodono spazio alla parola. Ma un'esistenza spossata della parola si trasforma in qualcosa di simile a una recita. La delusione, l'amarrezza, la depressione che tante persone esprimono al giorno d'oggi nei riguardi della vita, delle aspettative tradite, sono proprio dovute al fatto che la parola si è ritirata, e le poche rimaste hanno perso il loro legame profondo con la verità. Così, dire Dio oggi vuol dire soprattutto proporre l'idea di un'esistenza come scelta tra una vita autentica - che segue le parole della Rivelazione - e una vita rappresentata - plasmata dalle contingenze del proprio tempo, tra una vita posseduta e una vita consumata. In un tempo che ha reciso le sue radici storiche con la fede tradizionale, il punto da cui ripartire è proprio questo.

A CINQUE ANNI DALLA MORTE DI PADRE LUIGI CHIEROTTI

Cinque anni fa, il 27 agosto 2008, moriva padre Luigi Chierotti, il fondatore della nostra Rivista Cooperazione Vincenziana. Mi sembra doveroso ricordarlo, affidandolo alle preghiere di tutti i lettori, che lo hanno conosciuto ed amato.

Ricordo che è stato aperto un fondo in suo nome a favore del clero della diocesi di Ithosy. Questo clero è cresciuto numericamente in questi anni e presto, quando per l'anzianità i nostri missionari non potranno più continuare la loro attività, dovrà subentrare nelle opere iniziate. Ma questi sacerdoti non hanno le risorse amiche che con generosità vengono date ai nostri missionari. Perciò è un'opera di grande carità favorire l'accantonamento di un fondo affinché possano continuare la missione ad Ithosy. Questa è una delle maggiori necessità della diocesi.

Chi volesse partecipare a questo fondo lo può fare servendosi sempre del C/C della Rivista oppure prendendo contatti direttamente con padre Roberto Lovera, che è l'amministratore della nostra Rivista.

Dopo cinque anni, in cui la rivista ha potuto uscire puntualmente ogni trimestre, spero che i nostri lettori si sentano soddisfatti. Da parte mia, ho cercato di mantenere il triplice profilo impresso alla rivista da padre Chierotti: missionario, mariano e testimoniale.

Per risparmiare qualche soldino in favore delle missioni, mi sono sobbarcato non solo la fatica della scrittura, ma anche quello della grafica della rivista. Spero che questo sforzo sia stato di gradimento ai lettori. In ogni caso resto aperto ad ogni suggerimento. In particolare mi piacerebbe ricevere qualche lettera in più con esperienze di vita cristiana o con commenti da pubblicare, in modo da rendere la rivista più vivace con la voce dei lettori.

padre Erminio Antonello



Sabato 29 settembre 2013, gli studenti vincenziani della Provincia di Torino, Lorenzo Durandetto (a sin. nella foto) e Enrico Ferretti (a destra) hanno emesso i loro voti venendo definitivamente incorporati nella Congregazione della Missione. La Chiesa della Visitazione, a Torino, era gremita di amici. Essi dopo un lungo tirocinio sono arrivati sereni a questo momento decisivo. A loro un caro augurio.



Il 21 settembre 2013, a Reshen (Albania) per le mani di mons. Cristoforo Palmieri sono stati ordinati diaconi due giovani albanesi della Congregazione (ritratti in una foto di questa estate in una gita a Chianale). Essi, quando il prossimo anno saranno ordinati presbiteri, faranno parte del primo nucleo di missionari vincenziani albanesi, dopo la caduta del regime comunista in Albania. Sono: a sinistra Arjan 'Ndoji e, a destra, Agustin Margjoni.



Padre Dino Monti e padre Luigi Calcagno, ordinati preti nel 1943, hanno festeggiato il 27 giugno 2013 alla Chiesa della Visitazione a Torino il settantesimo del loro sacerdozio. Il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, per l'amicizia con la comunità ha voluto onorarli con la sua presenza. P. Calcagno ha ripetuto la festa, il 24 agosto, nel suo amato paese natale, Vignale Monferrato, alla presenza del vescovo di Casale e di tutti i sindaci della zona.

APPELLO DI PADRE SCHENATO

Padre Eugenio Schenato lancia un appello. C'è qualche lettore che è a conoscenza della ditta (eventualmente con indirizzo) dove padre Luigi Chierotti faceva confezionare in marmo di Carrara le statue della VERGINE DEL GLOBO? Inviare l'informazione al 338.3572749. Grazie.

FESTA DI SUOR NICOLI 2013 A CAGLIARI

Giovedì 17 ottobre:

ore 18,30: Riunione alla cappella della Marina e processione con reliquia fino alla parrocchia S. Eulalia
ore 19,00: S. Messa presieduta da Mons. Salvatore Ruggiu con omelia sulla Vita religiosa
ore 20,00: Rappresentazione teatrale de *is piccioccus de cro-bi* nel teatro S. Eulalia

Venerdì 18 ottobre:

ore 19,00: S. Messa presieduta da mons. Paolo Sanna con omelia sulla Vocazione
ore 20,00: Proiezione del film *Monsieur Vincent* nel teatro S. Eulalia

Sabato 19 ottobre:

ore 19,00: S. Messa a Sant'Eulalia, presieduta da mons. Carlo Follesa con omelia sulla Carità
ore 20,00: Concerto del coro giovanile "Non solo note" diretto da Silvia Nardi.

Domenica 20 ottobre:

ore 19,00: S. Messa presieduta da Mons. Tiddia
ore 20,00: Solenne Processione con flambeaux

Martedì 22 ottobre:

"L'incidenza della fede nella pedagogia, partendo dall'esperienza di suor Nicoli" di Mons. Luigi Negri

Domenica 20 ottobre: Gare atletiche

Ore 9,00 - M.300: Categoria Esordienti B/C, Maschili e Femminili
Ore 9,10 - M.600 - Categoria Esordienti A, Maschili e Femminili
Ore 9,20 - Categoria Ragazzi/e: 1 giro da 750 m;
Ore 9,30 - Categoria Cadetti/e: 2 giri per complessivi 1,50 Km ;
Ore 9,45 - Categoria Allievi/e: 3 giri per complessivi 2,25 Km;
Ore 10,00 - Categoria Junior, Promesse, Senior Amatori e Master Femminili: 6 giri, un totale di 4,50 Km.
Ore 10,45 - Categoria Junior, Promesse, Senior Amatori e Master Maschili: 8 giri per un totale di 6,00 Km.

Premiazioni

1. Settore Giovanile: Esordienti; Ragazzi; Cadetti Maschili e Femminili, saranno premiati i primi tre classificati con coppe, targhe o medaglie;
2. Allievi/Allieve: saranno premiati i primi tre classificati con prodotti locali;
3. Junior, Promesse, Senior maschili e femminili: saranno premiati i primi tre classificati con prodotti locali;
4. Amatori-Master Femminile: classifica unica saranno premiate le prime 10(dieci) atlete classificate con prodotti locali. Verrà consegnato il trofeo alla prima arrivata della categoria MF 50 in Memoria di Adele Sanna;
5. Amatori-Master Maschili: TM-MM35-MM40-MM45-MM50-MM55-MM60-MM65-MM70-MM75 saranno premiati i primi tre classificati con prodotti locali.

Queste barzellette e vignette ci sono state fornite da una lettrice. La ringraziamo.

MANICOMIO. Il dottore mette alla prova tre dei suoi pazienti. Li porta vicino ad una piscina vuota e dice loro: “Adesso, ragazzi, uno alla volta fate un bel tuffo!”. Antonio uno dei tre prende a salire la scaletta del trampolino arriva in cima guarda giù e poi si butta... : “Questo era veramente pazzo”, pensa il dottore. E’ la volta di Franco, sale la scaletta del trampolino guarda giù una volta, una seconda, e infine si tuffa anche lui... : “Pazzo anche questo!”, commenta il dottore”. Per ultimo, Pasquale sale la scaletta guarda giù dal trampolino, riguarda, riguarda ancora e alla fine decide di non buttarsi. scende dal trampolino e si avvicina al dottore, il quale chiede: “Bravo Pasquale, ma dimmi perchè non ti sei buttato?...”. E lui: “Dottore, mi mancava la cuffia: mica sono scemo io!”.



UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all’amicizia e alla simpatia di chi l’apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E’ cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l’associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: CCB 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 – IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: CCP 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 – 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E’ necessario indicare la “causale” con questi termini: “Donazione Missioni Vincenziane Madagascar”.

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it